



la Bussola

SALVATORE DI BARTOLO

PECCATO ORIGINALE

Prefazione di

NICOLA PORRO

Classificazione Decimale Dewey:

306.091713 (23.) CULTURA E ISTITUZIONI. Blocco occidentale



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-466-6

*Ai liberi e agli anticonformisti, agli scorretti,
ai non omologati e a me,
con l'auspicio di poter sempre andare Oltre*

PRIMA EDIZIONE

ROMA 15 MARZO 2024

Le verità dell'umanesimo, la fiducia nell'uomo e tutto
il resto, ormai non hanno che un vigore di finzioni,
una prosperità di ombre. L'Occidente era queste verità;
adesso non è altro che queste finzioni e queste ombre.

EMIL CIORAN

INDICE

- II *Prefazione*
di NICOLA PORRO
- 15 *Introduzione*
- 19 Capitolo I
L'occidente nemico di sé
- 27 Capitolo II
L'impero romano ieri, l'occidente oggi: come crolla
una civiltà
- 35 Capitolo III
Woke: il nuovo culto pagano dell'occidente post-
cristiano
- 41 Capitolo IV
Cancel culture: l'ostracismo del terzo millennio

- 47 Capitolo v
L'indottrinamento politicamente corretto e la
creazione dell'uomo nuovo
- 53 Capitolo vi
La fine della cristianità e l'avvento del sacro credo
ecologista
- 61 Capitolo vii
L'ecologismo come nuovo marxismo
- 73 Capitolo viii
Al rogo i negazionisti
- 83 Capitolo ix
Libertà, questa sconosciuta
- 89 Capitolo x
Chi salverà il maschio occidentale?
- 95 *Conclusioni*
- 99 Appendice
Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani.
Lectio magistralis del Cardinale Joseph Ratzinger
- 123 *Ringraziamenti*

PREFAZIONE

L'Occidente è letteralmente in cortocircuito. Paralizzato da una sorta di 'catarsi del politicamente corretto' che spinge una larga fetta del mondo progressista, culturalmente e finanziariamente egemonica, ad addossare alla civiltà occidentale le responsabilità di tutti i mali che affliggono il nostro mondo, così da poterla idealmente purificare da quello che Salvatore Di Bartolo definisce lucidamente 'peccato originale'. Ovvero, da quel vizio che l'uomo occidentale, intendendo con esso il maschio bianco, eterosessuale e cattolico, si porta inevitabilmente dietro sin dalla sua genesi solo ed esclusivamente perché tale.

Ebbene, basandosi su questa assurda equazione, che il Pensiero unico ha ormai a tutti gli effetti fatto propria e poi capillarmente divulgato sino ad ergerla a verità assoluta, Occidente equivale necessariamente a 'maligno'. Ed è proprio da tale opinabile teoria, che identifica in ciò che è occidentale la causa e l'origine di ogni male, e dalla sfrenata esigenza di purificazione del maschio bianco che da

questa discende, che si genera e trae linfa vitale la folle deriva socio-culturale che sta conducendo il mondo occidentale dritto verso il baratro. La dittatura del politicamente corretto e le diverse forme di restrizione e negazione della libertà, tutte le follie woke, dalla cancel culture al gender, l'avvento dell'infalibile credo ecologista e la spietata guerra dei sessi, per giungere sino alla crescente avversione verso Israele, di cui avvedutamente Di Bartolo parla in questo libro, sono tutte forme di malsano autolesionismo occidentale proteso sino all'odio di sé, espressioni di una stessa ideologia di matrice rigorosamente socialista. Perché è esattamente di ciò che si parla quando si fa riferimento a tali nuove e perverse forme di paganesimo: di moderne e accattivanti trasfigurazioni della sempre viva dottrina marxista. A ben vedere, infatti, il Pensiero unico dilagante nei nostri giorni, facendo ricorso ai medesimi artifici retorici tipici del marxismo, si pone nei confronti dell'uomo moderno quale una sofisticata ma opprimente forma di regime che, come fu a suo tempo nel caso del socialismo, minaccia quegli inalienabili valori di libertà e democrazia che per decenni il modello occidentale ha saputo incarnare, difendere ed esportare.

Oggi giorno, invece, quello stesso Occidente culla di civiltà e diritti, espressione più alta ed esaltazione della libertà dell'uomo, sembra denotare un'estrema debolezza identitaria e valoriale dinanzi alla dirompente egemonia dell'establishment progressista anti occidentale che lascia presagire il peggio. Ovvero, l'inevitabile suicidio della civiltà occidentale, da sacrificare sull'altare del politicamente corretto per espiare ogni sua colpa e depurarla dal 'peccato originale'.

Se veramente vuole salvarsi da un'annunciata e ingloriosa fine, l'Occidente è chiamato a scrollarsi di dosso l'ingiustificato complesso di colpe di cui soffre, che lo spinge finanche ad odiarsi, e invertire drasticamente la rotta rispetto a una pericolosa deriva liberticida che minaccia di intaccarne irreversibilmente i tessuti vitali fino alla sua completa autodistruzione.

Salvatore Di Bartolo, con questa analisi lucida, pragmatica e controcorrente fa la sua parte, per alimentare un pensiero critico da contrapporre al pensiero unico dominante, e andare oltre il nichilismo e l'omologazione che opprimono in una morsa la società occidentale.

NICOLA PORRO

INTRODUZIONE

L'Occidente ha un problema. O meglio, ne ha diversi, ma uno in particolare non dovrebbe far dormire sonni tranquilli alle sue genti. Anche perché, a ben vedere, c'è veramente poco di cui star tranquilli e veramente molto su cui invece interrogarsi. E, soprattutto, di cui preoccuparsi. Da tempo immemore, ormai, l'Occidente ha smesso di amarsi, così audacemente e a tal punto da arrivare persino ad odiarsi. Profondamente. Ancor più di quanto non riescano a fare i suoi stessi nemici.

A primo impatto quest'affermazione potrebbe suonare come un paradosso, una forzatura, quasi una follia. Ma in verità non lo è affatto. Pura realtà. Purtroppo. Ciò che invece risulta completamente folle è la 'direzione malsana e fuorviante', per dirla con le parole di Nietzsche, imboccata negli ultimi decenni dall'Occidente. La disarmante attitudine sviluppata dalla civiltà occidentale di rinnegare sé stessa, i propri valori e la propria storia, talmente tanto e così convintamente da farla apparire spesso e volentieri la più antioccidentale fra tutte le civiltà del nostro tempo.

Il motivo è profondo, probabilmente culturale, e affonda le sue radici nella millenaria storia d'Occidente, sebbene sia divenuto mainstream solamente nelle ultime decadi, e poi asfissiante negli ultimissimi anni. Il ritornello è ormai tristemente noto tra l'opinione pubblica, tanto da risultare spesso scontato, talvolta persino banale: le guerre e le carestie, le disuguaglianze e le persecuzioni d'ogni genere, le pestilenze, i disastri ambientali e i cambiamenti climatici, e più in generale tutte le piaghe che affliggono la società in cui viviamo, sono da ascrivere in via esclusiva alle pesime condotte occidentali. Sempre. Persino laddove risultasse praticamente impossibile sostenere tale tesi. Sì, anche in quel caso bisogna persistere su questa linea di pensiero ed evocare in una qualche maniera la storiella del peccato originale di cui sarebbe portatore per sua stessa natura l'uomo occidentale. Così facendo, ogni occasione diventa buona per scaricare sull'Occidente e le sue genti la responsabilità d'ogni male che s'abbatte sul pianeta, e per alimentare altresì il sempre crescente complesso di colpe nutrito dagli occidentali nei confronti del mondo intero, soggiogato e vessato dallo strapotere di un Occidente che sa essere solo maligno, e che rappresenterebbe pertanto l'origine e al contempo la causa d'ogni vizio. Il male nella sua rappresentazione più estrema.

Intendiamoci: nel corso dei secoli la condotta della civiltà occidentale non sempre è stata irreprensibile e priva di macchie, e la sua storia è certamente ricca di errori e contraddizioni. Innegabile. Ma ridurre l'Occidente a interpretare la mera parte del carnefice dell'umanità intera è indubbiamente un esercizio fuorviante, illusorio e persino mendace. Pura ideologia. Perché, è bene ricordarlo, il tanto vituperato modello occidentale ha garantito per secoli,

e garantisce tutt'oggi, libertà, diritti, progresso, benessere e opportunità di crescita. A tutti. Senza distinzioni. Ovvio, si tratta pur sempre di un modello imperfetto, al cui interno permangono non pochi squilibri, incoerenze e aree di profondo disagio socio-economico. Non v'è dubbio. Ma pur riconoscendone limiti e contraddizioni, è fuori discussione che quello su cui si erge la società occidentale sia comunque il migliore tra i modelli possibili e al contempo il più desiderato, anche da chi occidentale non è. E ciò, malgrado le criticità e le imperfezioni che questo inevitabilmente presenta.

Per averne conferma, basta dare una semplice occhiata ai principali indicatori socio-economici e ai dati sull'immigrazione, che restituiscono un quadro limpido ed esaustivo circa le sostanziali differenze esistenti tra mondo occidentale e non. Un vero e proprio abisso. Con buona pace di critici e detrattori.

Alla luce di ciò, si possono comprendere le ragioni di fondo che spingono molti non occidentali a invidiare, e in molti casi finanche ad odiare, la civiltà occidentale. Ciò che invece appare del tutto incomprensibile è l'accanimento nei confronti dell'Occidente di chi invece occidentale lo è. Come sia possibile sviluppare una simile forma di intolleranza e un tale disprezzo verso i propri valori, le proprie radici e la propria cultura. Inspiegabile, almeno senza una buona dose di folle autolesionismo.

Indubbiamente, un ruolo centrale nello sviluppo e nella diffusione dell'insopportabile cliché antioccidentale l'ha giocato in passato, e continua a giocarlo tuttora, la martellante e ormai trasversale propaganda dei media, che ha contribuito a partorire, e poi a divulgare, una narrazione ipocrita e storicamente falsa che si è via via fatta strada

nell'immaginario collettivo radicandosi in una tal maniera da diventare verità assoluta e universalmente riconosciuta.

Tale colossale e raffinata opera di manipolazione delle masse, ha finito così col distorcere completamente la realtà per riscrivere la storia ad uso e consumo delle ideologie. Si è così edificato il mito di un Occidente malvagio aprioristicamente, da combattere ed abbattere, da odiare ad ogni costo, carnefice di tutte le altre civiltà ridotte di conseguenza al rango di vittime sacrificali.

Così, per ripagare gli inermi martiri oppressi dalla sua voracità e dalla sua furia distruttiva che nulla risparmia, all'uomo occidentale non resta altra alternativa se non quella di pentirsi, fustigarsi, rinnegare sé stesso, la propria cultura e i propri valori. E poi odiarsi, visceralmente. Fino all'espiazione d'ogni colpa, anche se inesistente, all'estirpazione d'ogni male, anche non commesso, all'estinzione d'ogni vizio, fosse anche solo quello di essere occidentale, alla purificazione totale. Per giungere così, finalmente, alla definitiva cancellazione del peccato originale.

CAPITOLO I

L'OCCIDENTE NEMICO DI SÉ

Da tempo, ormai, la società occidentale è totalmente in preda a una profonda crisi identitaria e valoriale, appare sempre più miope, svuotata dall'interno, a corto di idee. Così, prova a colmare il vuoto cosmico lasciato da un Cristianesimo sempre meno presente nelle esistenze delle genti d'Occidente facendosi paladina di idee altrui, nella stragrande maggioranza dei casi suggerite, attraverso raffinate ma assillanti tecniche di propaganda, da un ristretto gruppo di sedicenti filantropi, i quali, vorrebbero essi stessi poter tracciare le vie da seguire per il futuro del pianeta e degli esseri umani. L'individuo è così sempre più assoggettato ai solenni precetti delle ideologie dominanti, sapientemente contrabbandati per scienza e pertanto necessariamente veri, indiscutibili. La tecnica viene dunque innalzata al rango di scienza e imposta dogmaticamente per mezzo di una narrazione prepotentemente divulgata dai media al servizio delle élite tecnocratiche, attraverso cui si costruiscono a tavolino nuove dottrine e correnti di pensiero ad

uso e consumo del Potere, assunte poi come autentici precetti dalle inconsapevoli masse.

Fantascienza? Purtroppo no. Questo è esattamente l'approccio che la civiltà occidentale tende sempre più frequentemente ad assumere al cospetto della forza d'urto delle ideologie dominanti del nostro tempo, attorno alle quali nascono con disarmante semplicità veri e propri culti laici fatti di dettami e verità dogmatiche spinte fino all'estremo, che il cittadino, totalmente ignaro e ormai definitivamente ridotto allo status di suddito, deve necessariamente accogliere come tali e poi osservare fedelmente. Il dissenso non è infatti un'eventualità contemplata. In nessun caso. All'individuo è soltanto concesso di prendere atto di tali sommi precetti e assumerli, sebbene inconsapevolmente, come qualcosa di necessariamente vero, di incontrovertibile.

Al pari del genere umano, anche il mondo delle istituzioni risulta totalmente in balia del Pensiero unico. Le politiche dei paesi del blocco occidentale, in particolare, appaiono sempre più ancorate e funzionali a tali fuorvianti visioni, accondiscendenti ai disegni dei grandi gruppi di interesse e dei sacerdoti del transumanesimo, e, pertanto, completamente slegate dalla vita reale e dai bisogni dei popoli. E ciò, accade contestualmente, tanto nel mondo anglosassone, ove le ideologie più estreme sembrano ormai aver definitivamente preso il sopravvento, quanto nei paesi di un'Unione europea eternamente incompiuta e incapace di reagire dinanzi alla forza dirompente del Pensiero unico. In un'Europa sempre più vuota dentro, come ebbe a definirla magistralmente un profetico Joseph Ratzinger nel corso di una memorabile *lectio magistralis* tenuta presso il Senato della Repubblica nell'ormai lontano 2004:

L'Europa proprio in questa ora del suo massimo successo, sembra diventata vuota dall'interno, paralizzata in un certo qual senso da una crisi del suo sistema circolatorio, una crisi che mette a rischio la sua vita, affidata per così dire a trapianti, che poi però non possono che eliminare la sua identità. A questo interiore venir meno delle forze spirituali portanti corrisponde il fatto che anche etnicamente l'Europa appare sulla via del congedo. C'è una strana mancanza di voglia di futuro. I figli, che sono il futuro, vengono visti come una minaccia per il presente; essi ci portano via qualcosa della nostra vita, così si pensa. Essi non vengono sentiti come una speranza, bensì come un limite del presente. Il confronto con l'Impero Romano al tramonto si impone: esso funzionava ancora come grande cornice storica, ma in pratica viveva già di quelli che dovevano dissolverlo, poiché esso stesso non aveva più alcuna energia vitale.

Un'analisi puntuale, razionale e lungimirante, quella dell'allora cardinale Ratzinger, che, anziché accodarsi alle dilaganti litanie pseudo-europeiste, scelse coraggiosamente di mettere a nudo la profonda crisi culturale e demografica tuttora in atto che stringe in una morsa l'Europa, il suo essere divenuta 'vuota dall'interno', paralizzata da una crisi ormai cronica che potrebbe finanche decretarne la fine, come del resto accadde a suo tempo al glorioso Impero Romano. Un'Europa senz'anima né idee, inconsistente politicamente e incapace di fare i conti con sé stessa e con le proprie radici. Completamente smarrita, insomma, e, per di più, capace di rinnegare con sconvolgente naturalezza la propria cultura e i propri costumi e di cancellare la propria millenaria storia per lasciare spazio al mondialismo imperante.